

Pianse e capi

per tutti

di Daniele Piccini

Stefano Carrai

SABA

pp. 296, € 18,

Salerno, Roma 2017

L'immagine di Umberto Saba forse più efficace è quella affidata da Vittorio Sereni a una celebre poesia degli *Strumenti umani*, che lo immortala nello sconforto dell'aprile 1948 dopo la sconfitta alle elezioni del Fronte Democratico Popolare. Vi si dice tra l'altro: "Sempre di sé parlava ma come lui nessuno / ho conosciuto che di sé parlando / e ad altri vita chiedendo nel parlare / altrettanta e tanta più ne desse / a chi stava ad ascoltarlo". Stefano Carrai nella monografia edita da Salerno sembra proprio proporsi di documentare la quantità e qualità di relazioni, rapporti, intrecci di cultura e di vita che fanno di Saba (nato nel 1883) e della sua opera uno snodo imprescindibile del Novecento letterario italiano. C'è la natia Trieste, naturalmente, e ci sono le città in cui dimorò come Firenze (dove tra l'altro si rifugiò dopo l'8 settembre 1943), Bologna, Roma e Milano. Ci sono le amicizie contrastate e difficili, che possono rompersi a un'incomprensione, come quella con Virgilio Giotti. Le riviste che ne accolsero i testi, come "La Riviera Ligure", "Primo tempo" e "Solaria".

E ovviamente la storia di una vita sofferta, condizionata dalla malattia nervosa, che lo portò nel 1929 a iniziare l'analisi con il dottor Edoardo Weiss, già allievo di Freud a Vienna. L'ana-

lisi rimase interrotta per il trasferimento dello psicoterapeuta da Trieste a Roma, ma costituì per l'uomo (e il poeta) la scoperta di un prezioso strumento di introspezione, a cui non avrebbe mai più rinunciato. L'abbandono paterno della famiglia e la differenza di carattere tra il padre (di religione cattolica) e la madre (ebrea) furono riconosciuti da Saba come scaturigine delle sue angosce, insieme al trauma della separazione dall'amata nutrice slovena. E forse tutto ciò alimentò il difficile rapporto amoroso e coniugale con Lina, sposata nel 1909, che lo precedette di poco nella morte. Lei scomparve nel 1956, lui nel 1957. Al funerale di lei, non religioso, Saba sentì il bisogno di recitare il *Padre nostro*. Ecco il racconto fatto da Saba a Giovanni Fallani il 27 novembre 1956: "La sua sepoltura fu aconfessionale. Ma (...) io non posso, per una specie d'istinto, sopportare un funerale laico. Così, mentre la bara veniva rimessa nel cubicolo a lei destinato, chiesi al Sindaco il permesso di dire due parole. Lessi, in italiano, ad alta voce, il Padre Nostro; seguendo un moto del cuore, per il quale mi feci prestare dai buoni padri la suddetta preghiera". A fianco della storia di Saba, Carrai ricostruisce minutamente le vicende della sua opera. E documenta con abbondanza, ricorrendo a carteggi e memorie oltre che agli studi critici, le incomprensioni a cui la sua poesia andò da principio incontro. Sia le prime raccolte pubblicate, cioè *Poesie* (1910, ma stampata con la data 1911, stroncata da Slataper su "La Voce") e *Coi miei occhi* (1912), sia la prima edizione del *Canzoniere* (1921) suscitarono scarsa eco. Fino almeno al saggio di Debene-

detti, del 1923. Fu poi la raccolta *Figure e canti*, del 1926, rifiuta in seguito nel nuovo *Canzoniere*, 1945, e poi in quello del 1948, ad attirare finalmente l'attenzione. Il *Canzoniere*, libro di una vita, cresce per aggregazioni – fino all'edizione inclusiva delle ultime appendici, pubblicata postuma nel 1961 – come una **summa** autobiografica e poetica, che a poco a poco si impone, superando pregiudizi critici come l'accostamento al Crepuscolarismo, sempre respinto da Saba e ancora evocato in un saggio pasoliniano del 1952.

Se il mestiere di libraio antiquario gli dava da vivere (dal 1919), la stella polare dell'esistenza di Saba (pseudonimo di Umberto Poli) fu sempre la letteratura e in particolare la poesia. E il suo magistero, come anche i carteggi documentano, fu vasto e profondo nel Novecento, riguardando ad esempio personalità come Penna, Sereni e Giudici. Carrai non si accontenta di indagare la metrica, lo stile, la lingua, i modelli e i temi della pro-

duzione poetica (oltre alla vicenda variantistica dei testi), ciò che fa con raffinatezza e attingendo sempre all'autocommento d'autore, oltre che alla bibliografia critica. Egli vuole anche ribadire l'importanza del Saba prosatore (si ricordi in proposito il "Meridiano" di *Tutte le prose* curato da Arrigo Starà nel 2001): in particolare quello aforistico di *Scorciatoie e raccontini*, quello (non solo utile in chiave autoesegetica) di *Storia e cronistoria del Canzoniere*, quello del romanzo incompiuto *Ernesto* (che l'autore avrebbe voluto fosse

distrutto) e in più quello del vasto epistolario. Il Saba che emerge da questa monografia è un classico restituito alla sua centralità: punto di incontro e di incrocio fra tradizioni diverse, modello fondamentale per lo sviluppo di una linea

poetica del Novecento italiano (in cui allignerà ad esempio Caproni) e poeta che trova a poco a poco nel fondo disperato della propria personalità una limpida e sincera voce introspettiva, capace di farsi universale. Come si legge nella

lastra della sua tomba (si tratta di una citazione dalla terza delle *Tre poesie alla Musa*), il poeta triestino, infatti, "Pianse e capì per tutti".

daniele.piccini@hotmail.it

D. Piccini è saggista e critico letterario

